

ADAM ZAGAJEWSKI

# L'energia nelle parole

Fra i migliori poeti polacchi viventi, scrive per «non lasciare che il momento luminoso si dissolva»

di Francesco M. Cataluccio

**A**dam Zagajewski è uno dei migliori poeti polacchi viventi e uno dei più interessanti sulla scena internazionale. Per lui la poesia è una forza di rinnovamento, un'energia spirituale. Uomo timido e schivo, scrive versi nello sforzo continuo per farsi di «non lasciare che il momento luminoso si dissolva». Zagajewski è nato nel 1945 in una città polacca, Leopoli, che proprio da quell'anno entrò a far parte ufficialmente dell'Ucraina. Aveva quattro mesi quando la sua famiglia emigrò a Gliwice, in Slesia (un tempo tedesca). Zagajewski appartiene a quella generazione di poeti che hanno vissuto tutte le tappe del sistema socialista realizzato goffamente, e talvolta tragicamente, in Polonia, e si sono avvicinati alla politica durante i moti studenteschi del sessantotto (ha fatto l'università a Cracovia, divenuta la

sua città) e gli scioperi degli operai di Danzica e Stettino del 1970, repressi nel sangue.

Esponente di primo piano della corrente letteraria «Nowa Fala» (La nuova ondata), della quale esiste in italiano un'antologia curata da Giorgio Origlia (Guanda, 1981), fu autore, nel 1974, assieme a Julian Kornhauser, di un manifesto che rimproverava molti dei poeti più anziani di non rappresentare le contraddizioni della realtà polacca, e rifiutarsi in privatissime odi a farfalle e all'ascolto dei propri strazi del cuore. Il disimpegno allora faceva comodo al potere che, passata la «fase eroica dello stalinismo», lo incoraggiava, spacciandolo per libertà. Questo atteggiamento, e l'appoggio seppur critico ai movimenti dell'opposizione, costò a Zagajewski, dopo un periodo passato a Berlino, un lungo esilio in Francia, trasformandolo in un convinto *europo critico*: «Rispetto al passato l'Europa è migliore, più democratica, più giusta, ma sono andate disperse alcune delle nostre energie estreme. La religione, per esempio. Lo dico da poeta che non si sente un cattolico istituzionale. Il nostro continente si è ridotto spiritualmente. Rischiamo di perdere la nostra tradizione. Ma il mio non è un lamento, piuttosto è una sfida».

Col tempo e i soggiorni all'estero, lo stile della sua poesia si è raffinato, i temi trattati si sono fatti più universali. L'impegno politico si è rarefatto, anche perché il suo sguardo si è rivolto all'animo umano: più attento e sensibile alla cultura (soprattutto alla musica e alla pittura) che alla società. È diventato un poeta fisicamente e mentalmente errante: [...] *scrivo viaggiando - perché volevo vedere, e non solo sapere - vedere chiaramente*

*incendi e scorci di quell'unico mondo.*

Come ha giustamente notato Natàlia Castaldi gran parte dell'opera di Zagajewski è caratterizzata da un senso di spaesamento e disappartenenza che la malvagità umana e storica ha imposto *alla vita* indifferente delle cose e *degli oggetti* (*Dalla vita degli oggetti*), rendendo l'uomo e il poeta, straniero nelle città straniere (*Nelle città straniere*), *viandante* e migratore in cerca di una verità che coincida con l'identità (*Il viandante*) e con il segreto di un *IO* che

*«È piccolo e invisibile come i grilli*

*ad agosto. [...] Abita tra*

*blocchi di granito, in mezzo a verità utili.*

*Eterno fuggiasco [...]*

*è solitario, così diffidente da non ricevere nessuno, me compreso».*

Fuori dal proprio paese Zagajewski ha avuto modo di conoscere meglio e imparare da due grandi poeti polacchi come Miłosz e Herbert e intrecciare un dialogo fecondo con alcuni grandi poeti erranti come Brodskij e Walcott. Dal 2003 è tornato a vivere a Cracovia (con annuali soggiorni di insegnamento all'University of Chicago). Negli Stati Uniti gli è stato conferito, nel 2004, il prestigioso premio letterario Neustadt international prize for literature.

Di Zagajewski, in italiano, esiste una pregevole "introduzione" a quello che era il suo paese (Polonia: uno stato all'ombra dell'Unione sovietica, Marietti, 1982). La rivista «Poesia» (n. 183, maggio 2004) gli ha dedicato la copertina e una lunga intervista di Paola Malavasi. Presso Adelphi sono stati pubblicati un suo volume di prose, *Tradimento* (2007), e l'antologia poetica *Dalla vita degli oggetti* (2012).

**Denunciò il disimpegno dei poeti che faceva comodo allo stalinismo, dopo l'esilio in Francia è divenuto un convinto «europo critico»**

**L'INEDITO****Di mia madre**

*Di mia madre nulla saprei dire –  
come ripeteva, rimpiangerai un giorno,  
quando non ci sarò più, e come non credevo  
né nel “più”, né nel “non ci sarò”,  
come mi piaceva guardare, quando leggeva un romanzo alla moda,  
sbirciando subito l'ultimo capitolo,  
come in cucina, reputando che questo non è per lei  
il luogo adeguato, prepara il caffè domenicale,  
oppure, ancora peggio, i filetti di mertuzzo,  
come attende l'arrivo degli ospiti e si guarda allo specchio,  
facendo quella faccia che la proteggeva efficacemente dal  
vedere realmente se stessa (cosa che, pare,  
ho ereditato da lei, insieme ad alcune altre debolezze),  
come poi disinvoltamente disserta di cose  
che non erano il suo forte, e come io scioccamente  
la stuzzicavo, come in quella occasione in cui si  
paragonò a Beethoven facentesi sempre più sordo,  
e io dissi, crudelmente, ma sai, egli  
aveva talento, e come tutto mi perdonava  
e come io lo ricordo, e come volavo da Houston  
al suo funerale e in aereo veniva proiettato  
un film comico e come piangevo di riso  
e di rimpianto, e come non ero in grado di dire nulla  
e continuo a non esserlo.*

**Adam Zagajewski**

traduzione di Marco Bruno da «Asymetria»  
edito a Cracovia da a5 (2014)

Sabato 11 luglio a Cetona (Siena), in occasione della VI edizione del premio **Cetonaverde** poesia, verrà consegnato il premio internazionale alla carriera al poeta polacco Adam Zagajewski, scelto dalla giuria costituita da Maurizio Cucchi, Mariella Cerutti Marocco, Arnaldo Colasanti, Giuseppe Conte, Giorgio Ficara, Antonio Riccardi, Mario Santagostini.

**MATTICCHIATE**

di Franco Matticchio

